

to dell'orizzonte di riflessione.

Premetto che la mia testimonianza sui modi in cui tale approccio vocazionale si è venuto stagliando non potrà che essere di tipo indiretto. Infatti la parte da me avuta in questa storia non è stata quella «attiva» di chi ha guidato il discernimento e la verifica, quanto piuttosto quella più «passiva» di uno dei «chiamati». Ma poiché il clima di comunione in cui si realizzano sia il discernimento che la verifica — pur mantenendo la distinzione dei ruoli — implica sempre condivisione e partecipazione piena, posso ugualmente tentare di disegnare in schizzo le direttrici fondamentali alle quali si è attenuto questo particolare «metodo» di lavoro vocazionale, per poi presentare la mia personale vicenda come esemplificazione in certo modo paradigmatica di esso.

La vocazione: chiamata individuale?

In genere, quando si tratta di vocazione, il ruolo della comunità tende ad essere poco sottolineato. Raramente essa appare come luogo teologico ed ecclesiale fondamentale nel quale accade e si sviluppa una storia vocazionale. Infatti lo «schema» più comune con cui è vissuta e descritta l'esperienza della chiamata non è quello che privilegia il «noi» ecclesiale come spazio del dialogo, anche personale, con Dio. E' piuttosto quello nel quale l'uomo è posto prevalentemente come singolo davanti a Dio: l'io si avverte interpellato da Dio e dà a Lui la sua libera risposta senz'altra mediazione che quella della sua coscienza. La comunità può intervenire in questo processo — nella misura in cui il singolo si apre ad essa — per consigliare, sostenere, dirimere eventuali dubbi — di solito attraverso la figura del padre spirituale —, ma il più delle volte lo fa con un ruolo puramente «negativo» di protezione e assistenza; la sostanza, il fatto della vocazione si gioca a due, all'interno del rapporto io-Dio. Anche quando — come nel rito dell'ordinazione sacerdotale — viene sottolineato l'*extra me* della chiamata del vescovo che interpella la comunità ecclesiale, tale segno è letto tutt'al più come conferma

ultima e definitiva, posta a suggello di una scelta che è già consumata nell'ambito della decisione individuale.

Il pericolo latente in questo tipo di impostazione della questione vocazionale è quello di un possibile scivolamento dal piano della libertà di risposta a quello di un soggettivismo valutativo e decisionale. In altri termini, c'è il rischio che l'io finisca per identificare la voce di Dio con le proprie condizioni psicologico-spirituali, e così faccia coincidere l'essere — o non essere — chiamato solo con il proprio *sentirsi* — o non sentirsi — chiamato; e questa equivalenza può risultare ancora più inaffidabile quando la pressante emotività e la spesso instabile maturità spirituale di un giovane rendono approssimativa quella capacità di distacco-dasé che è condizione per il reale ascolto di un Altro-da-sé. Ciò vale sia nel caso di chi, non avvertendo particolari inclinazioni o stimoli a livello psicologico-coscienziale, traduce la propria soggettiva indisponibilità in oggettiva mancanza di vocazione — come può avvenire con estrema frequenza, specie nell'attuale clima culturale —; sia nel caso opposto di chi, sentendosi attratto da un certo tipo di vita, ritiene che ciò sia elemento sufficiente a garantire la chiamata. Quel che sottende queste diverse situazioni tipologiche è, mi sembra, l'accettazione implicita di quel «principio dell'individualità» (che è tipico del mondo moderno) secondo il quale il grado di «avvertenza» del soggetto è misura dell'essere reale. Può capitare così che l'esito di una ricerca vocazionale coincida con la conclusione di un'auto-valutazione attitudinale e che quindi la vocazione appaia come una sorta di spontanea auto-candidatura. Ovviamente, con questo piede di partenza, si corre il rischio di impostare anche la successiva verifica in modo fortemente individualizzato, concedendo importanza determinante alla dimensione psicologica, cioè al «sentire» del soggetto.

Necessità di una sana «oggettività»

E' appena il caso di ricordare che la logica del «non voi avete scelto me, ma io ho scelto